

UILCA Gruppo MPS



Storytelling

Il racconto di una storia, la nostra.

Sommario

Un anno vissuto pericolosamente di C. Magni	1
Essere sindacalista di E. Rossi	3
Il Sindacato tra conoscenza ed impegno di V. Medaglini	5
In cerca di un lavoro che non si trova di M. De Angelis	7
Ogni tanto è bello fermarsi a ricordare di G. Cinellu	10
Un pensiero dopo il direttivo di G. Buldo	12
Intervento al 4° Congresso Nazionale UILCA di A. Faggella	13
L'importante è "partecipare" di C. Magni	17
La strada della partecipazione di R. Macchi	19
Caffè Letterario - Lettere contro la guerra di T. Terzani. Commento di Danilo Zolo	21

Esce oggi il secondo numero di UILCA "Storytelling", periodico dedicato al racconto delle esperienze lavorative, e non solo, dei nostri Iscritti e dei nostri Rappresentanti Sindacali.

Una testimonianza preziosa, sulla quale riflettere, per interrogarsi o per trarre nuovi stimoli anche a livello personale.

Buona lettura.

Il Comitato di Redazione

"UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE"

**Quando le scelte determinano nuovi percorsi
di Carlo Magni**

Carissime Iscritte,
Carissimi Iscritti,

pensando all'anno appena trascorso, mi rendo conto che, per quanto concerne la nostra attività lavorativa e sindacale, molte "storie" si sono concluse, mentre altre attendono solo di essere scritte ed interpretate.

Viviamo un'epoca ricca di accadimenti, all'interno della quale ognuno di noi può tuttavia trovare il senso della propria esistenza, scegliendo più o meno consapevolmente quale indirizzo conferire alle esperienze umane e professionali svolte.

Questo tempo, infatti, così incerto, ma forse anche così stimolante, è comunque l'unico tempo che abbiamo a disposizione e che ci è dato di vivere. Abbiamo il compito quindi di non sprecarlo, iniziando a trasformare in opportunità ciò che oggi ci appare come involuzione. Del resto, la strada è obbligata, non ci sono alternative.

Come Dipendenti del Gruppo Monte dei Paschi abbiamo sempre accolto le sfide prodotte dai cambiamenti del contesto di riferimento, portandole a compimento con successo. Lo stesso abbiamo fatto come Iscritti alla UILCA, determinando - con opzioni congressuali responsabili - una profonda trasformazione della Sigla in termini organizzativi, più coerente con la nuova morfologia del Gruppo, senza intaccare i valori ideali che la contraddistinguono e le prerogative della sua attività.

Anche gli eventi che hanno caratterizzato negli ultimi mesi le vicende del Monte dei Paschi, e le iniziative intraprese dai Coordinamenti Unitari, hanno dimostrato la volontà del Sindacato e dei Dipendenti di non abbassare la guardia, evidenziando inoltre partecipazione emotiva ed ideale. Tutto ciò può essere l'inizio di un nuovo percorso, magari indirizzato ad individuare soluzioni negoziali inedite sino ad oggi, la cui efficacia comunque potrà essere valutata solo sulla base del consolidamento degli obiettivi che, da sempre, contraddistinguono l'azione del movimento sindacale aziendale: equità salariale e distributiva, e contrattazione integrale delle condizioni di lavoro.

È pur vero che in questi anni di ristrutturazioni mai terminate, e di integra-

Un anno vissuto pericolosamente - segue -

zioni societarie ancora lungi dall'essere concluse, ciò che molti di noi hanno scoperto è che non esiste una regola su come possono essere superate le difficoltà che si incontrano nel nostro operare, se non il coraggio di guardarle, analizzarle e quindi tentare di affrontarle con efficacia. I cambiamenti impongono scelte, ma da tali scelte possono originarsi stimolanti evoluzioni. Come, in definitiva, accade nella vita di ogni persona. Anche nella mia.

Quando ho cominciato a svolgere attività sindacale, non avevo certamente idea che la stessa sarebbe diventata la mia professione per la vita.

Avevo iniziato a partecipare alle commissioni aziendali per le selezioni che, ancora all'inizio degli anni 90, riguardavano il settore legale ed il relativo ambito di carriera specialistica, cogliendo così l'occasione di coniugare la mia preparazione culturale con la possibilità di avvicinarmi per qualche tempo a casa. Ero, infatti, un neo assunto che, come tutti coloro che avevano superato il Concorso bandito per la Provincia di Siena, lavorava a molte centinaia di chilometri di distanza dalla zona di residenza.

Non avevo il "sacro fuoco" dell'attività sindacale, né possedevo un background od una formazione "politica" in senso lato, tale da farmi apprezzare fin da subito le caratteristiche di questo mondo.

Eppure, dentro di me, erano evidentemente presenti i presupposti per trasformare una scelta transitoria in una scelta irreversibile. La chiave di volta fu quella di considerare tale esperienza, forse a termine per ciò che ne potevo sapere, come l'inizio di un nuovo corso, cercando di trarre il maggior numero di benefici, in termini sindacali e personali, da ogni tappa che mi avvicinava al traguardo di quell'estemporaneo cammino.

Ogni giorno era prezioso, ed ogni giorno ne portava con sé un altro, con obiettivi sempre diversi. Così, alla fine, per una concomitanza di eventi, ma grazie ad una scelta iniziale - per quanto inconsapevole - ed alle persone che subito hanno creduto in me, mi sono trovato a svolgere questo mestiere in forma permanente.

Oggi, guardando indietro e ripensando all'inizio della mia esperienza, mi rendo conto che il prosieguo nell'attività sindacale ha in realtà implicato una profonda ricerca a livello personale: una ricerca correlata con il coraggio di essere se stessi, di far sentire la propria voce, di porre domane scomode, di sganciarsi dal coro per non seguire sempre la corrente. Essere Sindacalista, ha significato inoltre mettersi continuamente in discussione, accettare le sfide e non subire i cambiamenti, cercando al contrario di gestirli e, qualche volta, di determinarli.

Quando, in certe circostanze, i dubbi mi assalgono e penso che potremmo non farcela, è il ricordo e l'esito di quella scelta a ridarmi la speranza ed il desiderio di continuare a lottare.

Ogni giorno può essere un nuovo inizio, se lo vogliamo. È questo il miglior augurio che sento di dover fare a ciascun Iscritto ed a ciascun Lavoratore del Gruppo Monte dei Paschi. ◆



Carlo Magni

Segretario Responsabile

Uilca Gruppo MPS

“Oggi, guardando indietro e ripensando all'inizio della mia esperienza, mi rendo conto che il prosieguo nell'attività sindacale ha in realtà implicato una profonda ricerca a livello personale: una ricerca correlata con il coraggio di essere se stessi, di far sentire la propria voce, di porre domane scomode, di sganciarsi dal coro per non seguire sempre la corrente. Essere Sindacalista, ha significato inoltre mettersi continuamente in discussione, accettare le sfide e non subire i cambiamenti, cercando al contrario di gestirli e, qualche volta, di determinarli.”

IL SEGRETARIO RESPONSABILE DI GRUPPO

Carlo Magni




Essere sindacalista: La scelta di un giovane bancario

di Emanuele Rossi

Un giovane che sceglie di intraprendere un percorso di impegno e di crescita all'interno del movimento sindacale incontra, fin dai suoi primi passi, numerosi ostacoli, trovandosi subito costretto a compiere delle scelte che comportano inevitabilmente dei sacrifici.

Quantomeno rinuncia alla carriera professionale ed anche ad una buona parte del proprio tempo libero, poiché le esigenze dei colleghi e le risposte che essi attendono, molto spesso non hanno orario.

Spesso poi nel fine settimana il giovane in questione viene sorpreso in momenti improbabili a navigare tra la casella email e l'Intranet aziendale a caccia delle più disparate circolari, o a cimentarsi con le diver-

se funzioni dei programmi Microsoft Office, per aggiungere un logo su un documento o per aggiornare i dati di una tabella.

Sul lavoro, inoltre, il suddetto giovane dirigente sindacale deve fronteggiare continuamente l'opinione di chi, non soltanto da parte aziendale, ritiene la sua scelta viziata da opportunismo. Accusa che deve essere sfatata con i fatti, con lo zelo nello svolgimento delle proprie mansioni, massimizzando la produttività del tempo di lavoro in filiale, al fine di evitare di far gravare sui colleghi il "peso" della propria attività sindacale.

Per tutte queste ragioni, la scelta di "fare il sindacalista" richiede una buona dose di temerarietà e di spirito di sacrificio. Ma è an-

che un qualcosa di cui, una volta che si comincia, non si può più fare a meno.

Mi sono interrogato molto in proposito, per cercare di capire qual è il segreto di questo "magnetismo" che, nonostante tutto, continua ad attrarmi irresistibilmente verso tale tipo di attività. Tutt'ora non ho trovato una risposta completa, ma credo che ciò abbia molto a che fare con la presa di coscienza della portata generale degli avvenimenti che viviamo quotidianamente sul nostro luogo di lavoro.

Per me, l'attività di ascolto e di avvicinamento rispetto ai tanti nostri iscritti si unisce a quella che è la ragione sociale e storica del movimento sindacale, ovvero l'emancipazione dei lavoratori nella società democra-



Emanuele Rossi
Segretario
RSA Roma



Essere sindacalista - segue -

Gennaio 2012

tica contemporanea.

Impresa ardua e coraggiosa in questo frangente drammatico della crisi italiana ed europea, nell'inquietante contesto di una globalizzazione che sembra sempre più perseguita per distruggere le conquiste riformiste dei lavoratori dei paesi più industrializzati.

Quando ribadiamo nei corsi della formazione nazionale la validità di queste storiche conquiste, sembra di muoversi contro corrente rispetto alla tendenza generale di considerare i tagli ai diritti dei lavoratori, e ai redditi del ceto medio, alla stregua di "cambiamenti" necessari per riportare l'economia su un sentiero di crescita.

Ciascuno ha le proprie idee - verrebbe

da dire - ma che almeno le definisca col nome giusto, rispettando la solidità dei veri riformisti! Ma questo è un lusso che un sindacalista non può permettersi.

Il sindacato è infatti null'altro che una associazione continua di lavoratori e, in quanto tale, non può permettersi di isolarsi, ma è chiamata ad operare di continuo, analizzando nel dettaglio tutte le questioni, rispondendo punto per punto, misurando sempre la propria forza ed entrando nel merito di qualsivoglia argomento, per quanto sfavorevole e insidioso possa sembrare.

Per contro, c'è la consapevolezza di svolgere un lavoro poco visibile, ma al tempo stesso costante di cura della

qualità del lavoro e di tutela sostanziale dei colleghi. Donne e uomini, ragazze e ragazzi che ogni giorno mettono la loro energia e la loro intelligenza al servizio di un'azienda, dalla quale si aspettano considerazione per le proprie esigenze e per il proprio valore. Persone che aspirano, attraverso il nostro apporto, ad accrescere il proprio ruolo sotto il profilo della partecipazione culturale ed organizzativa alla vita di relazione in azienda.

A conti fatti, il fervore e l'entusiasmo generati da questa prospettiva valgono bene tutti quegli sforzi! ◆

“Un giovane che sceglie di intraprendere un percorso di impegno e di crescita all'interno del movimento sindacale incontra, fin dai suoi primi passi, numerosi ostacoli, trovandosi subito costretto a compiere delle scelte che comportano inevitabilmente dei sacrifici.”

Il Sindacato tra conoscenza ed impegno Le riflessioni di una giovane collega

di Valentina Medaglini

Nella storica sede fiorentina della Banca Monte dei Paschi di Siena, si è tenuto, dal 15 al 17 novembre 2011, il Corso di base per Rappresentanti Sindacali Aziendali, organizzato dal Dipartimento Formazione della UILCA Nazionale in collaborazione con la Segreteria Regionale Toscana.

Quando, circa un mese prima del corso, sono stata contattata per dare la mia disponibilità a partecipare, ho accolto la notizia con un po' di stupore e qualche reticenza, non tanto per mancanza di curiosità o di interesse verso l'argomento, quanto perché non ero sicura di essere la persona giusta,

pensando che potesse esserci tra gli iscritti al nostro sindacato qualcuno con maggiori capacità e attitudini delle mie.

Dopo tre intensi giorni di corso posso dire con soddisfazione di aver fatto bene ad accettare questa nuova sfida, e ringrazio chi mi ha permesso di prendere parte a questa bella esperienza, durante la quale ho potuto capire meglio l'attività sindacale e lo spirito con cui essa viene svolta dalla UILCA.

Al corso hanno preso parte una dozzina di colleghi, provenienti sia dal settore del credito che da quello assicurativo, più o meno e-

sperti di attività sindacale; l'opinione condivisa da tutti è stata quella di un corso molto interessante ed utile, un sostegno importante per quei lavoratori che ogni giorno si assumono un impegno aggiuntivo alle normali mansioni richieste dalle rispettive aziende.

Durante il corso abbiamo avuto modo di conoscere meglio la storia della UILCA e le motivazioni che hanno portato alla nascita di un sindacato confederale, un aspetto fondamentale che ci contraddistingue e ci caratterizza nelle piccole e grandi battaglie di ogni giorno.

I tre istruttori, Marco Pasini (Coor-



Valentina Medaglini
Dipendente Banca MPS
Pistoia Ag.2



Il Sindacato tra conoscenza ed impegno - segue -

Gennaio 2012

dinatore Nazionale della Formazione), Alessandro Faggella ed Emanuele Rossi, partendo da nozioni di tipo storico e attraverso un percorso che dall'immediato dopo guerra è arrivato fino ai giorni nostri, ci hanno illustrato come il ruolo del sindacato si sia modificato nel corso del tempo, adattandosi costantemente alle esigenze sociali, fino ad arrivare a spiegarci cosa significa fare sindacato oggi.

Abbiamo avuto modo di leggere e approfondire la conoscenza della Costituzione Italiana e delle leggi che maggiormente influiscono sulla nostra vita in quanto lavoratori, ma soprattutto ci siamo spesso trovati a sfogliare e conoscere meglio il

nostro Contratto Collettivo Nazionale.

Non sono mancate infine delle nozioni pratiche, volte a farci capire come affrontare adeguatamente i compiti propri del mestiere di sindacalista, che spaziano dalla necessità di affrontare i negoziati in termini di efficacia, alla capacità di ascolto, da espletare nei confronti di ciascun iscritto.

È stato davvero molto bello avere, ancora una volta, la conferma di come la UILCA sia un sindacato che si occupa dei problemi di ogni suo singolo iscritto, rispettando al tempo stesso le esigenze della comunità; un sindacato fatto di persone, che mettono passione in quello che

fanno, e che lottano per i diritti della collettività e per le esigenze del singolo.

In definitiva un corso davvero intenso, durante il quale ho avuto modo di conoscere più a fondo l'importanza della attività svolta dal nostro sindacato, rendendomi orgogliosa di appartenere a questa organizzazione.

Anche se ho ancora molto da imparare, spero un giorno di poter offrire il mio contributo personale alla UILCA, magari svolgendo attività sindacale. ◆

“È stato davvero molto bello avere, ancora una volta, la conferma di come la UILCA sia un sindacato che si occupa dei problemi di ogni suo singolo iscritto, rispettando al tempo stesso le esigenze della comunità; un sindacato fatto di persone, che mettono passione in quello che fanno, e che lottano per i diritti della collettività e per le esigenze del singolo.”



In cerca di un lavoro che non si trova. Domande, domande. E zero risposte

Il punto di vista di un "giovane precario"

di Maria De Angelis

Ehilà, c'è nessuno?

Mi sembra di essere trasparente; o forse lo sono diventata davvero, come migliaia di italiani nella mia stessa situazione.

Ho 32 anni, sono laureata in Scienze della Comunicazione (ormai ribattezzata "Scienze della Disoccupazione") e in perenne ricerca di un impiego, a questo punto un qualsiasi impiego dignitoso visto che il cassetto dei sogni l'ho dovuto chiudere a forza appartenendo alla generazione scomoda e dimenticata a cui è stato detto che studiando e facendo il

proprio dovere tutte le porte si sarebbero aperte per poi rimanere con il naso schiacciato!

Non sono stata io a scegliere questa Facoltà, è stata lei a scegliere me; feci il ginnasio la prima volta che ne ho sentito parlare, subito mi sono documentata ed ho capito che quella era la mia strada se volevo alimentare la mia passione per la scrittura, il cinema, i media in tutte le loro sfaccettature. L'entusiasmo è stato tanto anche se i vari paletti burocratici universitari hanno provato a smorzarlo ma non ci sono riusciti ed una volta conquistato quel famoso pezzo di carta discutendo una tesi, con la cat-

tedra di Ergonomia sulla sicurezza e prevenzione dei lavoratori Met.Ro.SpA di Roma, mi sono affacciata sul mondo del lavoro.

Inizialmente cercai impieghi con requisiti inerenti al mio profilo professionale poi mi sono ritrovata in un *call center outbound* a fare la tele-rompiscatole in compagnia di altri ragazzi nella mia stessa situazione. Successivamente ho lavorato come tutor, consulente e docente per corsi di formazione sul vecchio decreto legislativo 626/94, unico barlume di luce che purtroppo è finito quando sono finiti i fondi. Non mi sono data per vinta ed ho continuato a

spedire curricula che la maggior parte delle volte non ricevevano risposta. Quando la ricevevano mi sentivo dire che il loro lavoro non era all'altezza delle mie aspettative. *"Scusate, quando mai abbiamo parlato di aspettative, chi me le ha chieste? Mi sono offerta io per questo lavoro e sono cosciente che non serviva una laurea per svolgerlo!"* Ho provato a rivendermi come commessa ma la risposta è stata che dovevo pensarci prima, ormai ero troppo vecchia per pretendere di trovare un'opportunità in questo settore.

Non sono sola in questa spiacevole avventura, siamo un'intera generazione di saltuariamente occupati e totalmente ignorati. Siamo una generazione avvolta nel-



Tratto dal mensile
 "Lavoro Italiano"
 Edito dalla UIL
 Anno 28 n. 9
 Settembre 2011

In cerca di un lavoro che non si trova. Domande, domande. E zero risposte -segue-

la nebbia, “tra color che son sospesi”, che continua a vivere grazie ai genitori ma che vorrebbe con tutte le sue forze non doverlo fare. Sono circondata da amici con cui condivido le disavventure o che vengono occupati in lavori mal pagati e pressanti; sarà una deformazione dei miei studi ma come fa un datore di lavoro a non capire che un lavoratore insoddisfatto rende un terzo di quanto potrebbe? Ho l'impressione che tutto stia andando al contrario!

Ed arriviamo ad oggi, continuo a spedire curricula e provo a fare concorsi che vengono continuamente rimandati. Intanto è arrivato un altro settembre senza sostanziali cambiamenti. Non so se per tutti è così, io tendo ad iden-

tificare il mese di settembre come una sorta di Capodanno, come l'inizio di un nuovo anno naturalmente migliore del precedente, poi quando settembre è agli sgoccioli, vengo attanagliata da una sensazione di cristallizzazione del tempo, niente cambia, niente si muove, continuo ad ingrossare le file dei precariamente occupati e inizio a farmi delle domande.

In Psicologia esiste una scala, la scala di Maslow, con cui si tenta di classificare e dividere i diversi bisogni dell'uomo. I diversi gradini vanno letti dal basso verso l'alto e tutti insieme dovrebbero rappresentare i totali bisogni che altro non sono se non la miccia che accende la voglia dell'in-

dividuo di andare avanti, di migliorarsi. Questo grafico per me è una sorta di tatuaggio nella mente, è come se bastassero cinque gradini per riassumere un'esistenza, la mia per prima.

Partendo dal più basso, che rappresenta i bisogni fisiologici, già qui il mio orgoglio vacilla, senza i miei genitori potrei quotidianamente soddisfarli? In questo momento purtroppo credo proprio di no. Il secondo gradino rappresenta il bisogno di sicurezza lavorativa e qui ce ne sarebbe da parlare, perché questo esula dal personale: oltre a non avere una sicurezza lavorativa viviamo in un momento dove vince la strategia del terrore, basta ascoltare un solo telegiornale di qualsiasi emittente per rendersi

“Non sono sola in questa spiacevole avventura, siamo un'intera generazione di saltuariamente occupati e totalmente ignorati. Siamo una generazione avvolta nella nebbia, “tra color che son sospesi”, che continua a vivere grazie ai genitori ma che vorrebbe con tutte le sue forze non doverlo fare.”

In cerca di un lavoro che non si trova. Domande, domande. E zero risposte -segue-



La piramide dei bisogni di Maslow (1954)

conto che il messaggio sublimare è: “non mettere fuori casa il tuo naso, è pericoloso, è pieno di gente diversa da te e sicuramente è cattiva; però pensandoci bene stai attento anche dentro casa perché la persona con cui condividi il tetto potrebbe improvvisamente impazzire e diventare un mostro”, e quindi anche questo gradino lo dipendiamo e passiamo al terzo, il bisogno di appartenenza. Su questo mi consolo un po’, i rapporti

personali che ho intrecciato mi soddisfano, qui non posso recriminare niente soprattutto perché sento che è l’unico bisogno che dipende quasi esclusivamente da me; arriviamo al penultimo gradino, quello che rappresenta il bisogno di stima, di successo; bene ... anzi male, mi rendo conto che come “Sei personaggi in cerca d’autore” io sono una persona in cerca di *Status* e quindi anche questo livello della piramide lo cancelliamo. Eccoci

alla punta, all’apice del diagramma quella che rappresenta il bisogno di realizzazione di sé: “realizzando la propria identità e le proprie aspettative e occupando una posizione soddisfacente nel gruppo sociale”, devo commentare? Mi sembra una cattiveria rigirare ulteriormente il dito nella piaga.

Riassumendo: la mia piramide è formata da un solo gradino, peraltro centrale, quindi manca proprio di fondamenta; e la vostra? Non vorrei che queste righe sembrassero una sorta di muro del pianto ma solamente un consapevole presa di coscienza, un mezzo per condividere un disagio che purtroppo non appartiene solo a me e sono convinta che affrontare in-

sieme un problema significhi in qualche modo alleggerirlo, unendo le forze e le idee si può trovare un modo per uscirne. Dobbiamo farci sentire! ◆

Ogni tanto è bello fermarsi a ricordare! di Giovanni Cinellu

L'invito della Segreteria a collaborare nella redazione di un elaborato scritto relativo alla mia vita nel Sindacato, mi riporta la mente a 33 anni fa.

Eh sì cari colleghi, sembra ieri ma in effetti i miei 35 anni di lavoro in questa Banca li ho trascorsi, e ne sono veramente orgoglioso, anche perché essi sono stati dedicati non solo al lavoro, ma anche a un ideale molto più alto, vale a dire l'attenzione ai bisogni di quei colleghi che non riuscivano da soli a sopportare il peso di certe situazioni.

Ho sempre vissuto il mio lavoro, nonostante a volte non mi entusiasmasse per i ruoli assegnatimi, con serenità e correttezza, con sobrietà e allegria. Ho

sempre capito che nella vita se non sei soddisfatto di te stesso, non potrai mai sentirti soddisfatto per il lavoro che svolgi o per le eventuali prospettive di crescita professionale.

Allo stesso modo non sarebbe opportuno utilizzare il proprio ruolo di sindacalista come arma di rivalsa nei confronti dell'azienda e di chi la rappresenta.

Equilibrio: questa è la caratteristica che nella mia esperienza lavorativa ho sempre messo in pratica nel mio operato sia aziendale che sindacale.

Ma veniamo al dunque: perché ho scelto di fare anche, e sottolineo anche, il sindacalista? In un mondo in cui molti desidera-

no fare carriera, perché io ho scelto 33 anni fa di percorrere una strada diversa vivendo questa bellissima e affascinante avventura? Semplicemente perché desideravo vivere una vita in armonia fra il lavoro e l'impegno verso gli altri, al servizio degli altri.

Se dovessi raccogliere tutte le belle e brutte esperienze, le vittorie e le sconfitte di questi lunghi anni, verrebbe fuori un tomo di centinaia di pagine. Eppure oggi, dopo tutto questo tempo, mi rendo conto che senza questa esperienza così unica nel suo genere sarei un uomo più povero.

C'è chi gode nel rendere felice solo se stesso e chi invece si sente più ricco nel donare sostegno



Giovanni Cinellu
Segretario RSA
Varese



Ogni tanto è bello fermarsi a ricordare - segue -

e solidarietà agli altri. E la cosa più bella è che queste sensazioni ed esperienze le trascini poi anche nel tuo modo di vivere il lavoro, aggiungi valore a ciò che tocchi, vivi in maniera più piena e coerente il lavoro stesso.

Fare il sindacalista significa operare affinché la dignità di ogni lavoratore venga rispettata e non schiacciata dal rampante di turno, da chi, mistificando le necessità aziendali, generalmente persegue solo interessi propri, spesso addirittura deleteri per l'azienda stessa.

Significa essere sentinelle attente, affinché l'armonia all'interno di un posto di lavoro rappresenti il presupposto per quei fini ultimi che sono la dignità e il rispetto dell'uomo.

Vedete cari colleghi e compagni di viaggio, quando oggi osservo questo mondo del lavoro, talvolta improntato solo ed esclusivamente sugli interessi personali, quando vedo che le aziende fondano sulla precarietà il senso del loro esistere, quando vedo che in questa nostra società pochi prendono coscienza del baratro in cui stiamo scivolando, mi rendo conto che, oggi più che mai, dovremmo acquisire consapevolezza dell'importanza di questo nostro ruolo nella società.

Cosa potremmo pretendere dai nostri figli se noi per primi gettiamo la spugna? A cosa servirebbero giustificazioni legate al tramonto di un'epoca che oramai non esiste più? Ai nostri tempi, infatti, abbiamo lottato con

forza e determinazione per difendere la nostra dignità, e oggi? Oggi, cari giovani colleghi, non sono ancora stanco di combattere, rimetto i guantoni e risalgo sul ring!

Perché ogni nuova passione non vissuta è una pagina che rimarrà non scritta nel libro della nostra vita. ◆

Gennaio 2012

“Fare il sindacalista significa operare affinché la dignità di ogni lavoratore venga rispettata e non schiacciata dal rampante di turno, da chi, mistificando le necessità aziendali, generalmente persegue solo interessi propri, spesso addirittura deleteri per l'azienda stessa. Significa essere sentinelle attente, affinché l'armonia all'interno di un posto di lavoro rappresenti il presupposto per quei fini ultimi che sono la dignità e il rispetto dell'uomo.”

Un pensiero dopo il direttivo di Gerardina Buldo

Aprile 2009

Gerardina Buldo, ex Segretaria RSA Potenza ormai in pensione, è una "storica" appartenenza alla Struttura UILCA MPS.

L'articolo di Gerardina, pur parlando alla mente ed all'esperienza delle persone, soprattutto di quelle che, insieme a lei, hanno partecipato alla prima riunione dei Direttivi Congiunti UILCA Gruppo MPS svoltasi a Chianciano Terme all'inizio di aprile 2009, trova il suo principale fondamento nella volontà di comunicare e di esportare, a favore di tutti, la positività della propria personale vicenda.

Cari colleghi ed amici, lungo la strada del ritorno che mi riportava a casa dopo la conclusione del direttivo congiunto, ripensavo all'atmosfera che sentivo intorno a me seduta sulla sedia ad ascoltare i vari interventi.

A differenza degli altri direttivi dove tutto era conosciuto, gli amici di tanti incontri con i quali avevo già tanta familiarità, questa volta ho sentito dentro di me l'emozione dei primi incontri quando io, novella assunta al Monte (era il primo marzo 1988 proveniente dalla Ex Banca S.M.A.), partecipavo agli incontri sindacali con animo sospeso quasi a voler prevedere e carpire quale potesse essere il futuro che si presentava all'orizzonte, dopo la burrasca della liquidazione della

ex banca. Mi guardavo intorno, osservavo i volti di tanti nuovi colleghi che parlavano della situazione nella quale si trovavano, il senso di smarrimento determinato da un futuro che non riuscivano a prevedere.

Avevano lasciato alle spalle l'azienda di provenienza ed erano approdati al Monte pronti ad affrontare una esperienza tutta nuova, piena di incognite e speranze sottaciute.

Con qualcuno di loro ho anche condiviso la mia personale esperienza. Ho spiegato come dopo tante insicurezze oggi posso dire che l'azienda dove ho appreso ed imparato tanto è la Banca dove attualmente lavoro e sono felice di stare anche se non tutto è "rose e fiori".

Mi sono piaciuti gli interventi dei colleghi anche di quelli che evidenziavano le criticità perché in essi non c'era rassegnazione bensì la voglia di esporre gli aspetti critici per i quali è necessario cercare soluzioni condivise per il bene e nell'interesse comune.

È stato proprio un bel direttivo!

Anche questo è il compito del Sindacato. Far crescere le persone e far sì che l'esperienza maturata all'interno della propria struttura possa diventare patrimonio collettivo.

Buon Lavoro a voi tutti amici e colleghi ed arrivederci al prossimo incontro. ◆

Gerardina Buldo
Ex Segretaria
RSA Potenza

“Anche questo è il compito del Sindacato. Far crescere le persone e far sì che l'esperienza maturata all'interno della propria struttura possa diventare patrimonio collettivo.”

Intervento al 4° Congresso Nazionale UILCA

di Alessandro Faggella

9-12 Febbraio 2010

Buongiorno a tutti.

È la prima volta che partecipo al congresso nazionale e ho la fortuna che si svolga a Roma la mia città. Sono piacevolmente sorpreso, in questa vasta platea, di riconoscere un buon numero di colleghi: alcuni sono facce amiche, altri li conosco appena, gli altri anche non conoscendoli li sento vicini. Questa atmosfera rilassata e cordiale esprime una positività e un senso di coinvolgimento e di appartenenza che è una caratteristica peculiare del nostro sindacato e questo lo posso testimoniare personalmente.

Sin dai miei primi passi nell'attività sindacale, che nei nuovi impegni che questo anno ho avuto la fortuna di sperimentare, ho sempre trovato, anche di fronte a dei "totem" del sindacato davanti ai quali bisogna solamente togliersi il cappello, la possibilità di esprimere con libertà le idee

e le capacità senza mai sentirmi "l'ultimo arrivato".

Con questo voglio ringraziare tutti coloro che nel corso di questi anni ho avuto la fortuna di incontrare e lavorare assieme, che mi hanno accompagnato in questa bella esperienza e mi hanno fatto crescere sia come sindacalista che come persona.

A tutti un grazie di cuore!

La collaborazione, la capacità di fare squadra, insomma la partecipazione attiva e responsabile è uno degli aspetti che dobbiamo continuare a riaffermare: è impensabile, in un mondo globalizzato e specializzato, riuscire ad avere le competenze e le capacità per affrontare ogni problematica. Solo collaborando fattivamente tra di noi, tra tutte le nostre strutture, in una logica di insieme possiamo far fronte alle nuove e varie esigenze che nascono

ormai giornalmente nelle nostre realtà aziendali e nei nostri territori.

Ed estendere questa partecipazione attiva ai nostri iscritti e a tutti i lavoratori, stando loro vicino nelle realtà operative in cui lavorano, conoscendone i bisogni e le difficoltà di tutti i giorni, sollecitandoli a contribuire con suggerimenti ed anche con critiche, è il modo, forse più difficile e lungo, ma sicuramente più convincente e coerente per esprimere il nostro ruolo primario di rappresentanti dei lavoratori.

Dobbiamo quindi stare attenti, come sindacato, a non incorrere nel rischio della autoreferenzialità e della autosufficienza.

Rappresentare quindi realmente i bisogni di tutti i lavoratori, ma nell'accezione di genere del termine, per cui anche dei giovani che ancora non sono inseriti a pieno titolo



Alessandro Faggella
Segretario RSA Roma
Formatore Nazionale
UILCA

del mondo del lavoro.

Sui giovani si gioca gran parte del nostro futuro: bisogna far conoscere alle nuove generazioni il decisivo ruolo del sindacato nel sostegno all'occupazione e nella tutela dei diritti.

Nel nostro settore lo possiamo affermare con orgoglio: grazie all'utilizzo del Fondo di Solidarietà si è provveduto a mante-

Intervento al 4° Congresso - segue -

nere inalterato il livello occupazionale e senza traumi sociali si è perseguito anche il necessario turn-over di personale.

Ma come avvicinare i giovani al sindacato?

Per rispondere a questa domanda voglio riprendere una parte dell'intervento fatto da un giovane alla Conferenza di organizzazione di Abano di 2 anni fa. Egli affermava che *"La generazione del precariato ha estrema difficoltà a rapportarsi con il Sindacato, sia per un senso di mancata rappresentanza delle loro problematiche, sia per la paura di ritorsioni o peggio del non rinnovo o conferma del contratto. La mancanza del contatto con il Sindacato durante i periodi di lavoro in flessibilità, e l'individualizzazione del rapporto di lavoro derivante dagli effetti delle politiche incentivanti sempre più aggressive portate avanti da molti Istituti, portano di fatto ad un allontanamento dai temi sociali, e*

della solidarietà in particolare, dei giovani. Si rende quindi assolutamente necessario portare la conoscenza del Sindacato e dei suoi valori caratterizzanti in una fase addirittura precedente a quella della assunzione, in cui i nuovi colleghi, scevri da pregiudizi e dalle pressioni della quotidianità, possano condividere i principi di cui le Organizzazioni Sindacali, e la UILCA in particolare, si fanno portatori".

Questo giovane aveva centrato pienamente le difficoltà e dato alcuni spunti di riflessione. Costui è Marco Spinella della Segreteria di Coordinamento del Monte Paschi, a cui va il mio ringraziamento personale, soprattutto oggi che non è presente al Congresso, perché a lui io debbo il mio impegno nella UILCA quando a Latina da semplice iscritto, mi introdusse nella struttura sindacale. Grazie Marco!

Riprendendo il discorso dei giovani, penso che da Abano già un

bel po' di strada è stata fatta con il Progetto Giovani: il convegno di Verona, in particolare è un evento che non deve rimanere isolato ma ripetuto nei territori ed implementato, come ci suggeriscono le tesi congressuali, collaborando con tutte le strutture territoriali anche confederali nell'ottica di venire in contatto con il maggior numero di aspiranti lavoratori per promuoverne la occupazione.

D'altronde nel contesto internazionale di crisi che stiamo vivendo il problema dell'impiego e della occupabilità è drammaticamente attuale e delicato: nei confronti di tutti i soggetti deboli che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro o a rimanere occupati, il sindacato deve ribadire con forza il suo ruolo di agente risolutore dei conflitti sociali.

È ormai anacronistica la netta contrapposizione tra lavoratori e aziende: nessuno la vuole rinnegare, anzi

"D'altronde nel contesto internazionale di crisi che stiamo vivendo il problema dell'impiego e della occupabilità è drammaticamente attuale e delicato: nei confronti di tutti i soggetti deboli che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro o a rimanere occupati, il sindacato deve ribadire con forza il suo ruolo di agente risolutore dei conflitti sociali."

Intervento al 4° Congresso - segue -

bisogna sempre con rispetto e gratitudine ricordare tutte le conquiste che ha prodotto, ma era il frutto di quel determinato periodo storico-sociale e di quella particolare struttura economico produttiva.

Oggi le sfide, dettate dalla globalizzazione, l'informatizzazione evoluta, la concorrenzialità, la parcellizzazione della produzione, sono infatti la occupabilità, la qualità del lavoro, la distribuzione degli utili derivanti dall'aumento della produttività.

Su questi temi il sindacato deve essere conscio dell'enorme contributo che può apportare, e in particolare la UILCA con la sua capacità, libera da schemi e preconcetti, di elaborare soluzioni pragmatiche e la sua autorevolezza morale, tema questo che ieri ha avuto una compiaciuta conferma anche dal dott. Ponzellini.

Già in questa assise congressuale è venuta fuori qualche pro-

posta, ad esempio sul risparmio contrattuale, su cui dobbiamo riflettere e, lo dico con un po' di orgoglio, presentate da un giovane della mia stessa banca e città. Bravo Emanuele! (Rossi n.d.r.)

Dobbiamo quindi impegnarci per riaffermare quei valori morali e civili fondanti la nostra società quali la centralità del lavoro, l'equità, la solidarietà, la giustizia e la libertà, che sono racchiusi nella Costituzione e a cui il nostro Statuto fa riferimento, che sono necessari anche per il buon funzionamento del sistema economico.

Non possiamo infatti dimenticare che hanno contribuito enormemente alla crisi finanziaria internazionale quei comportamenti sleali ed egoistici portati avanti da alcuni manager senza scrupoli a scapito non solo delle aziende che dirigevano ma dell'intera collettività. Recuperare quindi quell'etica, o meglio quell'insieme di comportamenti buoni,

giusti e moralmente leciti che consentono a tutti gli attori del mercato di raggiungere i propri obiettivi nel rispetto degli interessi altrui. Un breve contributo su questi temi mi appare doveroso all'indomani del forum ABI sulla CSR e vista la possibilità che mi è stata offerta di approfondirli in maniera sistematica.

L'etica e la responsabilità sociale non possono più essere solo dei concetti utilizzati da una nicchia di persone o imprenditori particolarmente sensibili sul tema, né tanto meno dei termini abusati per compiere delle "operazioni di facciata" e avere un po' di pubblicità e ritorni positivi di immagine da parte di qualche azienda, ma devono essere delle azioni e dei comportamenti strategici che devono essere compiuti da tutti gli attori del mercato, clienti e consumatori, ma anche dalle imprese, soprattutto banche e assicurazioni che sulla fiducia basano il

proprio rapporto con la clientela. Gli obiettivi di soddisfazione degli interessi della proprietà azionaria e la sopravvivenza dell'impresa non possono svilupparsi atomisticamente rispetto agli interessi di quelli che vengono definiti gli stakeholders per cui è indispensabile adottare quelle scelte e quei comportamenti migliori (le best practices) che considerano il perseguimento del bene comune come obiettivo, principale e finale al tempo stesso, di ogni azione e attività.

Attraverso l'adozione di queste pratiche in modo coerente e continuativo l'azienda innesta un circolo virtuoso di esternalità positive da cui poi ne può trarre vantaggi anche economici diretti ed indiretti. Quindi la responsabilità sociale non solo come un dovere morale ma soprattutto

Intervento al 4° Congresso - segue -

come un sistema per migliorare il sistema economico, autoregolarlo e svilupparlo in modo organico e corretto.

Ebbene proprio ieri al forum CSR dell'Abi tra le tante cose buone che sono state dette una in particolare merita attenzione: l'innescò del processo di responsabilità sociale è irreversibile.

Ora noi, che siamo stati i precursori su questi temi quando contestavamo le aggressive politiche commerciali, gli iniqui piani di incentivazione o più recentemente le sproporzionate retribuzioni dei manager, dobbiamo fare la nostra parte.

È con questi presupposti e in questo ambito che si possono inserire altri temi su cui bisogna persistere:

- la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese: come ci indicano le tesi congressuali è un'opportunità per una maggiore democrazia industriale ed

economica, ampliando di fatto la democrazia sostanziale. Il modello partecipativo ha anche l'indubbio vantaggio di fungere da deterrente per i comportamenti di *moral hazard* da parte degli amministratori e, come sperimentato nei paesi mitteleuropei, aumenta la produttività media del lavoro;

- la bilateralità: come evoluzione del modello concertativo è uno strumento che non sostituisce la normale contrattazione, ma la deve completare per raggiungere quegli obiettivi che non possono essere raggiunti nelle relazioni industriali. È anche uno strumento per "costringere" le controparti a trattare in una posizione di reciprocità e pariteticità e quindi a risolvere le criticità e le tensioni.

Un ultimo accenno alla formazione: è ormai acclarato che nel nostro settore la professionalità e le capacità individuali in ambito lavorativo sono richiesti a livelli crescenti. Se da una

parte chiediamo alle nostre controparti datoriali di erogare una formazione sempre più qualificata e diffusa, lo stesso dobbiamo fare al nostro interno.

Il sindacalista, in questo mondo del lavoro sempre più dinamico e complesso, deve essere sempre più competente e preparato e non possiamo, anche da un punto di vista morale, permetterci di "mandare allo sbaraglio" nessuno che si assume il gravoso onere di rappresentare i lavoratori.

Dalla breve esperienza maturata a supporto dell'ufficio formazione nazionale ho potuto constatare come la formazione oltre a fornire gli skills necessari per la nostra quotidiana attività, crea una rete di relazioni e di coesione che rafforza il senso di appartenenza alla sigla, alla nostra bella e cara UILCA che nella democrazia, nella difesa e nello sviluppo dei lavoratori trova alcuni dei suoi fini e a cui io sono fiero di apparte-

nere e di svolgere l'attività sindacale,

GRAZIE! ◆

"Il sindacalista, in questo mondo del lavoro sempre più dinamico e complesso, deve essere sempre più competente e preparato e non possiamo, anche da un punto di vista morale, permetterci di "mandare allo sbaraglio" nessuno che si assume il gravoso onere di rappresentare i lavoratori. "



“Speciale partecipazione dei dipendenti”

Settembre 2010

Di seguito, vengono proposti due articoli riguardanti il tema della partecipazione dei Dipendenti alla vita delle Imprese che, pur essendo stati redatti durante l'anno 2010, risultano più che mai attuali, grazie anche al dibattito che in questo momento sta caratterizzando le vicende ed i destini della Banca Monte dei Paschi.

In una recente circolare unitaria, infatti, le OO.SS. hanno manifestato la volontà di rivitalizzare l'Associazione dei Dipendenti Azionisti BMPS (ADAMP), quale preambolo per addivenire al conseguimento di importanti obiettivi come, ad esempio, il voto associato o la determinazione degli equilibri di governance.

In tal senso, sarà necessario seguire l'evoluzione del quadro normativo, anche attraverso l'ausilio del neo costituito Dipartimento UILCA sulla “Partecipazione”, posto sotto la diretta responsabilità del Referente Nazionale per il Gruppo MPS, Vito Pepe.

L'importante è “partecipare” di Carlo Magni

Carlo Magni
Segretario
Responsabile
Uilca Gruppo MPS

Nelle nostre elaborazioni di Sigla, e soprattutto durante i lavori dei Comitati Direttivi, abbiamo avuto più volte l'occasione di rilevare come il disagio vissuto dai colleghi nel contingente periodo storico discenda non soltanto dagli effetti delle scelte strategiche adottate dalla Capogruppo, ma anche dalla continua revisione dei modelli organizzativi, e dalla incongruenza della stessa rispetto alle necessità avvertite dalla clientela e dai colleghi medesimi.

In questa situazione di tipo transitorio, il Sindacato ha quindi il compito di rafforzare il proprio ruolo rappresentativo, suggerendo soluzioni che

pongano la forza lavoro al centro dei Piani Industriali e delle politiche gestionali della controparte, ed implementando la funzione partecipativa, senza con questo subordinare le scelte negoziali alle mere esigenze datoriali.

Ciò presuppone, ovviamente, l'abbandono di un metodo operativo orientato alla pura contrapposizione, e la contemporanea adozione di prassi concertative, al cui interno devono però trovare spazio approfondimenti riguardanti sia le materie istituzionalmente dedicate alla contrattazione, sia quelle che oggi costituiscono il preambolo per offrire risposte alle molteplici e diversifi-

cate necessità del personale, prima fra tutte l'organizzazione del processo produttivo.

È in questa ottica che vengono di seguito proposti due interessanti articoli - il primo, sotto forma di comunicato stampa, a firma di Massimo Masi, Segretario Generale della UILCA, ed il secondo, redatto da Rino Macchi, Segretario di Coordinamento UILCA Gruppo e Banca MPS - che offrono lo spunto per richiamare all'attenzione collettiva il tema della partecipazione dei Lavoratori; un tema particolarmente caro alla nostra Organizzazione, ed in quanto tale sostenuto con forza nel dettato delle Tesi

Congressuali e nel successivo percorso assembleare.

In effetti, quanto complessivamente evidenziato in premessa, costituisce la necessaria condizione per intraprendere un percorso finalizzato all'incremento della partecipazione dei Lavoratori alla vita delle imprese, il quale non si sostanzia esclusivamente di previsioni di natura economica - peraltro già previste dal nostro CIA con riferimento al Premio Aziendale - ma contempli anche la possibilità di inserimento di uno o più rappresentanti del personale all'interno degli Organismi Amministrativi delle Banche, fondando la stessa sulla volontà di regolare in termini

L'importante è "partecipare"- segue -

associativi le quote di partecipazione azionaria ad oggi possedute dai dipendenti che, per quanto concerne il Monte dei Paschi di Siena, ammontano ad oltre il 3% del capitale ordinario.

Come si evince dagli articoli di Massimo Masi e di Rino Macchi, per avviare il percorso anzidetto necessitano, tuttavia, un quadro legislativo di carattere generale - applicabile cioè a tutti i settori produttivi - ed una metodologia di natura contrattuale, attualmente non presenti nel nostro Paese. Anche volendo sperimentare formule partecipative efficaci, sulla falsariga del modello duale tedesco, andrebbe modificata immediatamente la legge sul diritto societario, senza contare il fatto che fino a questo momento non sono stati definiti indirizzi condivisi fra le parti sociali - sotto forma di avviso comune - sul percorso da scegliere per addivenire a tale risultato. Evidenziata quindi la attuale impossibilità di procedere ad una seria discussione su l'argomento, almeno fino a quando gli ostacoli normativi esistenti non saranno

rimossi, resta inoltre da superare lo scoglio culturale che induce alcune Sigle a ritenere non percorribile una siffatta ipotesi di lavoro, soprattutto a causa della possibile concretizzazione di forme di "cogestione" - almeno nei sistemi di "governance" non aventi carattere duale - che, in quanto tali, risulterebbero confliggenti con la funzione istituzionale del Sindacato.

La UILCA ritiene, invece, che la profonda evoluzione delle strategie industriali imponga oggi, anche alle OO.SS. Aziendali del Gruppo MPS, l'effettuazione di scelte coraggiose e, soprattutto, di prospettiva, per questo indirizzate a mantenere inalterata nel nuovo contesto l'incisività delle norme e delle metodologie codificate nei Protocolli gestionali interni, il cui impianto innovativo ha comunque permesso di amministrare con efficacia, almeno fino ad un certo momento, le ristrutturazioni logistiche.

Nell'attualità le cose stanno cambiando, e per mantenere inalterata la validità degli strumenti citati è necessario che gli stessi

vengano coadiuvati da nuovi orientamenti metodologici, **rivitalizzando magari soluzioni già perseguite in passato - come l'Associazione dei dipendenti azionisti BMPS, ADAMP** - quale preambolo per addivenire ad ulteriori traguardi, una volta superato lo scoglio della "vacatio" legislativa sulla materia.

Data la rilevanza che il processo negoziale sull'organizzazione del lavoro riflette in ordine alle condizioni di vita professionale, e non solo, dei colleghi, riteniamo che anche la riproposizione dell'ADAMP fornisca un ulteriore contributo al rafforzamento degli obiettivi posti alla base del processo stesso, senza tuttavia sottostimare la necessità di monitorare attentamente pure la corretta applicazione delle ancora evolute normative aziendali.

Da questa esperienza mai portata a compimento, in quanto non valutata attentamente nelle sue molteplici implicazioni, occorrerà a nostro avviso ripartire per raggiungere l'obiettivo di introdurre forme di partecipazione consolidate e durature. ◆

“Data la rilevanza che il processo negoziale sull'organizzazione del lavoro riflette in ordine alle condizioni di vita professionale, e non solo, dei colleghi, riteniamo che anche la riproposizione dell'ADAMP fornisca un ulteriore contributo al rafforzamento degli obiettivi posti alla base del processo stesso, senza tuttavia sottostimare la necessità di monitorare attentamente pure la corretta applicazione delle ancora evolute normative aziendali.”

La strada della partecipazione

di Rino Macchi

Esiste una verità molto scomoda dentro a questa crisi economica: sempre meno esperti, intellettualmente onesti, possono ancora aderire al mito della crescita infinita; al massimo possono rifugiarsi sotto la calda “termocoperta” della ciclicità delle crisi economiche.

Resto convinto che l'attuale crisi scaturisca da un eccesso di debito e di leva finanziaria tra le famiglie, gli operatori e le imprese, e che, proprio per questo, non abbia purtroppo caratteristiche accidentali.

Nessuna epoca storica ha vissuto un dramma legato alla redistribuzione della ricchezza - prodotta da molti a vantaggio di pochi - così devastante, sebbene paradossalmente accompagnato dalla opportunità di una evoluzione, anche sotto il profilo scien-

tifico, potenzialmente miracolosa. Ciò costituisce, a mio avviso, l'apice di un processo senza equilibrio, dove vengono intaccati i diritti universali ed inalienabili dell'uomo, ed al cui interno assume la caratteristica di comoda deformazione il fatto di considerare gli aspetti economici come non correlati agli aspetti sociali ed etici.

Non vuole essere, questa, una “letio brevis” sul declino della società, ma una riflessione ed uno stimolo per ritrovare, nel nostro agire quotidiano di cittadini e di lavoratori, il senso compiuto delle istanze politiche e collettive.

Non esistono infatti soluzioni economiche che possano resistere e funzionare senza un approccio politico, etico e partecipativo: la sicurezza e la prosperità individuale

passano attraverso il benessere diffuso ed una capacità distributiva / redistributiva che, per applicarsi all'economia, deve investire i diritti e la dignità di ogni individuo.

Tutto questo riguarda anche il nostro settore e la nostra comunità aziendale. Intanto, l'esito degli Stress Test sugli Istituti di Credito europei ha evidenziato la debolezza patrimoniale di quasi tutti i Grandi Gruppi, ed ha posto una esigenza di ricapitalizzazione, difficilmente perseguibile per le Banche Italiane, per motivi che riguardano sia l'offerta che la “contendibilità” del controllo societario. Così, esclusa e limitata la strada del ricorso al mercato dei capitali, le Aziende del settore si muovono oggi sul versante dell'auto-finanziamento, non erogando utili agli azionisti ed esasperando



Rino Macchi
Segretario di
Coordinamento
Uilca Gruppo MPS



La strada della partecipazione - segue -

Settembre 2010

rando oltremodo il contenimento dei costi operativi.

Valga, a titolo di esempio, il consolidamento - in premessa al processo negoziale, oramai avviato in UNICREDIT GROUP, sul Progetto One4C - della iniziale ipotesi di 4700 esuberi, molto probabilmente capace di compensare da sola la crescita inerziale del costo del personale nei prossimi tre/ quattro anni, e la prospettiva di un Premio Aziendale ridimensionato ed erogato parzialmente in azioni.

Quanto sopra richiamato pone, a mio parere, complessi interrogativi, delineando uno scenario futuro verosimile per molti Gruppi Bancari domestici: è possibile e governabile la compressione e riduzione delle esistenti prerogative salariali e normative, senza contropartite in termini di nuova occupazione giovanile e di meccanismi partecipativi di

vigilanza e controllo dell'andamento aziendale? Può il Sindacato rincorrere le emergenze, mentre persistono zone franche ed eticamente insostenibili per l'alta dirigenza, in termini di retribuzioni e stock options?

In questa complessa situazione i Lavoratori ed il Sindacato dovrebbero trovare la forza di elaborare e sostenere proposte innovative, in antitesi all'adozione di strumenti contrattuali e conflittuali che appaiono oramai logori ed inservibili.

Insomma, la partecipazione sostanziale dei Lavoratori - prendendo a riferimento il modello duale tedesco che, non certo casualmente, sta producendo ottimi risultati a livello di sistema paese - diventa l'unica sfida possibile delle prossime contrattazioni nazionali ed aziendali. Le difficoltà appaiono enormi, poiché la politica legislativa, che do-

vrebbe accompagnare tale modello, versa in uno stato di arretratezza sconcertante.

Ma esiste un'altra, ed apparentemente più comoda strada, che è rappresentata dalla metodologia tradizionale della gestione contingente delle problematiche, fondata sulla speranza che gli eventuali danni siano reversibili, transitori, non troppo incisivi o, meglio ancora, che tocchino ad altri.

In tale prospettiva, il rischio che corriamo mi pare ben condensato in una frase rubata da un libro di Alessandro Baricco:

“Che cosa aspettiamo? ..Che sia troppo tardi”. ◆

“In questa complessa situazione i Lavoratori ed il Sindacato dovrebbero trovare la forza di elaborare e sostenere proposte innovative, in antitesi all'adozione di strumenti contrattuali e conflittuali che appaiono oramai logori ed inservibili.”

Caffè Letterario

Lettere contro la guerra

di Tiziano Terzani

Lettere contro la guerra è un libro scritto da Tiziano Terzani, giornalista e scrittore, che raccoglie alcune delle sue lettere pubblicate sul *Corriere della Sera* all'indomani dell'11 settembre 2001, in risposta anche alla lettera di Oriana Fallaci "La rabbia e l'orgoglio", pubblicata sullo stesso quotidiano il 29 settembre.

La prima riflessione che apre il libro è, paradossalmente, sull'eccezionale opportunità che un evento terribile ed epocale qual è l'11 settembre, offre a noi occidentali di ripensare il nostro futuro, partendo dall'analisi del nostro presente e della necessità di farlo con empatia, cioè vedere la questione anche dal punto di vista altrui. Perché questa è la chiave della comprensione senza la quale non può esserci giudizio, né rabbia né orgoglio.

Terzani paragona il dopo 11 settembre a quel lasso di tempo che intercorre tra il bagliore del lampo e il fragore del tuono. Noi stiamo vivendo in questo lasso di tempo: c'è stato già il bagliore spaventoso del lampo (l'attentato alle torri gemelle), il botto arriverà e potrebbe travolgerci, sarebbe meglio che ci attrezzassimo cominciando dal nostro vivere quotidiano che non può più essere come prima, non deve più essere come prima, sarebbe vergognoso che continui ad essere come prima. Dovremmo prendere coscienza che la pace è la sola opzione, che mai la guerra è soluzione ma fonte di altra guerra, che non si può pensare di sconfiggere il terrorismo senza la conoscenza delle sue ragioni e il ripensamento della globalizzazione occidentale.

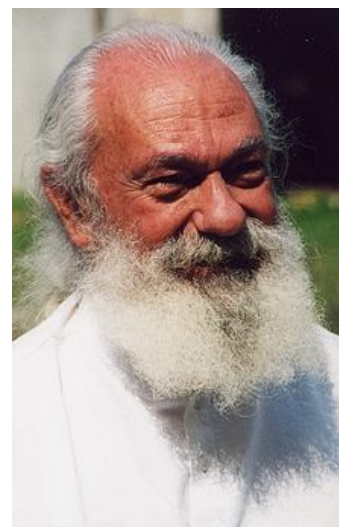
L'uomo è l'unica opzione, il recupero di una sua dimensione in equilibrio con il pianeta che ci ospita, questi sono ancora giorni in cui è possibile farlo, il viaggio è lungo, l'inizio è dentro di noi.

(http://it.wikipedia.org/wiki/Lettere_contro_la_guerra)

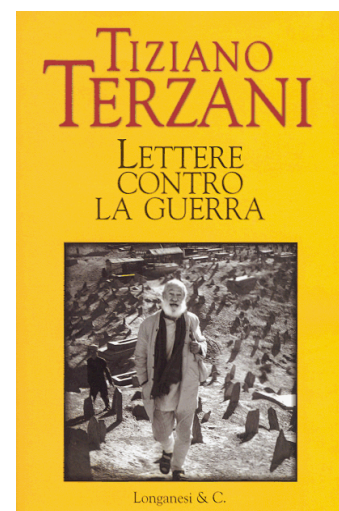
Per un momento di riflessione in un periodo così particolare come quello in cui stiamo vivendo, pubblichiamo il commento di **Danilo Zolo** (<http://www.juragentium.unifi.it/books/it/terzani.htm>) al libro "Lettere contro la guerra" di Tiziano Terzani.

Questa raccolta di articoli, pur essendo datata 2002, risulta essere, dopo 10 anni, una pubblicazione ancora attuale, grazie alla quale si può meditare su una tematica così tristemente coinvolgente e purtroppo sempre sotto le luci della ribalta: la guerra.

Buona lettura.



Tiziano Terzani
Firenze, 14 /9/1938 –
Orsigna, 28/7 2004



Lettere contro la guerra	
Autore	Tiziano Terzani
1ª ed.	2002 Longanesi & Co.
Genere	raccolta di articoli
Lingua	Italiano

Lettere contro la guerra - segue -

Lasciato il suo ascetico rifugio alle pendici dell'Himalaya indiano, Tiziano Terzani è ritornato in Italia e ha deciso di impegnarsi in un lungo 'pellegrinaggio contro la guerra'. È una scelta del tutto inusuale per un giornalista politico di fama internazionale, che per decenni ha scritto su periodici e quotidiani come *Der Spiegel* o il *Corriere della Sera*.

La guerra alla quale Terzani si oppone è quella che gli Stati Uniti e altre potenze occidentali, inclusa l'Italia, stanno conducendo da mesi contro il terrorismo internazionale. È una guerra di cui Terzani ha offerto testimonianza in alcune lucide corrispondenze dall'Afghanistan e dal Pakistan.

Più in generale, e più in profondità, Terzani si oppone alla guerra come tale: come ricorso collettivo alla violenza, come distruzione della bellezza e dell'armonia del mondo, come inarrestabile sequenza di odio, di dolore e di morte.

Nelle [Lettere contro la guerra](#), con le quali accompagna il suo pellegrinaggio, Terzani dichiara che l'11 settembre è stato per lui una sorta di improvvisa illuminazione morale, una vera e propria epi-

fania: ha capito che è giunto il momento di reagire, di dire no alla barbarie, all'intolleranza, all'ipocrisia, al conformismo, all'indifferenza. L'11 settembre il mondo è radicalmente cambiato: nulla è più come prima e nulla può ormai essere considerato 'nor-male'. E dunque - ecco l'impellente raccomandazione morale che ne deriva-, dobbiamo cambiare anche noi: fermarci, riflettere, prendere coscienza, provare vergogna per le nostre 'vite normali', divenire operatori di pace.

[Questo messaggio Terzani lo va ripetendo, di città in città, soprattutto ai giovani che accorrono numerosi ad ascoltarlo e che egli affascina con il suo stile estroverso e profetico: una statura imponente, una grande barba bianca, una tunica candida che arriva a coprirgli i sandali, un'oratoria semplice, ma nello stesso tempo incalzante e tagliente, lontana mille miglia dai moduli comunicativi cui la televisione italiana ci ha abituati. Non a caso, per esprimersi Terzani ha scelto mezzi umili: declina gli inviti televisivi, sta alla larga dai 'palazzi del potere', non frequenta i rappresentanti della classe politica](#)

[italiana - di destra o di sinistra che siano -, i quali, d'altra parte, pur essendone i primi responsabili, della guerra preferiscono non parlare.](#)

Terzani ha ragione? Il suo pacifismo etico va preso sul serio? La via che sta tracciando con il suo pellegrinaggio è, se non la via della pace, almeno una delle vie che possono ragionevolmente portare verso la pace? È sostenibile che la prima condizione della pacificazione del mondo è la nostra personale conversione alla non-violenza? È proprio vero, come Terzani pretende, che "ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità"? Se vogliamo la pace, dobbiamo dunque liberarci dalle passioni, abbracciando la filosofia della 'rinuncia' dei *sanyasin* in diani?

Oppure, al contrario, è giustificato il dubbio che l'appello morale di Terzani non sia molto utile, che esso sia una riproposizione di tematiche gandhiane, riesumate in tempi e in luoghi tutt'altro che propizi per il profetismo pacifista? La predicazione di Terzani finirà per confermare che la filo-

"Il 10 settembre 2001 per me, e son certo non solo per me, fu un giorno di questo tipo: un giorno di cui non ricordo assolutamente nulla. So che ero ad Orsigna, l'estate era finita, la famiglia s'era di nuovo sbrancata in tutte le direzioni ed io probabilmente preparavo vestiti e carte per tornare in India a svernare. Pensavo di partire dopo il mio compleanno, ma non contavo i giorni e quel 10 settembre 2001 passò senza che me ne accorgessi, come non fosse nemmeno stato nel calendario. Peccato. Perché per me, per tutti noi - anche per quelli che ancora oggi si rifiutano di crederlo -, quel giorno fu particolarissimo, uno di cui avremmo dovuto, coscientemente, gustare ogni momento. Fu l'ultimo giorno della nostra vita di prima..."

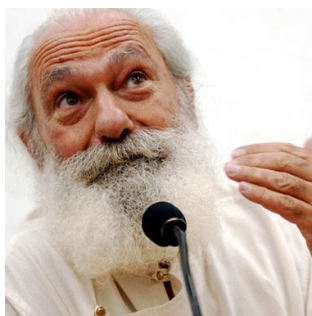
Estratto del libro

Lettere contro la guerra - segue -

sofia della non-violenza è tanto nobile quanto velleitaria, estranea com'è a qualsiasi possibile iniziativa politica? La 'rinuncia' non è forse una scelta esistenziale del tutto incompatibile con la nostra cultura occidentale, oggi più che mai fabbrile, acquisitiva e competitiva?

Ci si può chiedere, anzi tutto, se è proprio vero che con l'11 settembre il mondo è radicalmente cambiato. È agevole obiettare che c'è un aspetto importante per il quale ciò che è accaduto l'11 settembre si presenta come una conseguenza, largamente prevedibile, di fenomeni internazionali in atto da un decennio: a partire, cioè, dalla fine della guerra fredda, dal crollo dell'impero sovietico e dall'affermazione degli Stati Uniti d'America come la sola, assoluta superpotenza planetaria. L'ultimo decennio del secolo ha visto le potenze occidentali, sotto la guida degli Stati Uniti, impegnate in una politica di potenza che è stata percepita dai paesi non occidentali - soprattutto nel mondo islamico e nell'Asia orientale - come una sfida crescente nei confronti della loro integrità territoriale, della loro indipendenza politica e della loro stessa identità collettiva.

L'intera serie degli interventi armati decisi dagli Stati Uniti a partire dalla Guerra del Golfo hanno messo in evidenza il divario crescente fra il potenziale bellico (e quindi economico, scientifico, tecnologico, informatico) di cui dispone la superpotenza americana e quello del resto del mondo. Forse mai nella



storia dell'umanità la potenza di un singolo paese è apparsa così soverchiante sul piano politico e così invincibile su quello militare. La 'guerra umanitaria' della Nato contro la Federazione Jugoslava, in particolare, ha provocato in paesi come la Russia, l'India e la Cina - rappresentanti quasi i due terzi della popolazione mondiale - un'ondata di allarme e, assieme, un profondo rancore e un desiderio di rivincita. Con il pretesto della difesa dei diritti dell'uomo gli Stati Uniti hanno perseguito nei Balcani un disegno di egemonia globale in nome di parole d'ordine accattivanti come *global security* e *new world order*.

E per realizzare questo disegno strategico non hanno esitato a violare apertamente il diritto internazionale e a emarginare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, umiliandone i membri permanenti non occidentali come la Russia e la Cina.

A rendere più drammatico questo scenario non erano mancati nel corso degli anni novanta segnali allarmanti che ponevano al centro delle tensioni mondiali la variabile del *global terrorism*. Basti pensare alla lunga serie di attentati terroristici subiti dagli Stati Uniti nell'area mediorientale, in Africa e sul suo stesso territorio (contro la torre nord del World Trade Center, fra l'altro). E da questa crescente minaccia terroristica la superpotenza mondiale aveva pensato di potersi immunizzare rilanciando il progetto reaganiano dello 'scudo spaziale' antibalistico, concepito come difesa nei confronti dei cosiddetti *rogue states*.

Se è così, l'attentato contro le Due Torri non ha introdotto alcuna novità di rilievo. La sola novità è consistita nella eccezionale spettacolarità dell'evento, probabilmente dovuto ad una abilissima strategia comunicativa, che il terrorismo ha

mutuato strumentalmente dalle televisioni occidentali, a partire dalla CNN. Ma si è trattato di una novità che non giustifica certo l'idea che il mondo è radicalmente cambiato e che, per questa ragione, tutti noi dobbiamo 'cambiare'.

Ma da un altro, non secondario punto di vista Terzani ha sicuramente ragione: dopo l'11 settembre un senso profondo di insicurezza si è impadronito del mondo occidentale, alimentato dalla retorica bellicista dell'amministrazione statunitense. [...]. Si è aperta invece una prospettiva di guerra permanente, senza confini territoriali, senza scadenze temporali, in larga parte segreta, incontrollabile sulla base del diritto internazionale di guerra. Mai come oggi le élites politico-militari occidentali sono consapevoli che per garantire la sicurezza e il benessere dei paesi industrializzati è necessario esercitare una crescente pressione militare sul mondo intero [...].

È ormai certo che la guerra in Afghanistan è soltanto l'inizio della guerra totale contro l'«asse del male»: verrà attaccato sicuramente anche l'Iraq, in uno scenario di altissima potenzialità conflittuale,

Lettere contro la guerra - segue -

tanto più perché Israele ne verrà sicuramente coinvolto, con il suo apparato di *intelligence* e forse anche con il suo armamento nucleare. [...]

In realtà l'obiettivo strategico degli Stati Uniti va molto al di là della repressione del 'terrorismo globale', come mostra in modo lampante il recente *Quadrennial Defence Review Report*. L'obiettivo è quello di consolidare la propria egemonia planetaria, garantendosi una stabile presenza militare nel cuore dell'Asia centrale. Il progetto è di controllare le immense risorse energetiche racchiuse nei territori delle Repubbliche ex-sovietiche dell'area caucasica, caspica e transcaspica e, soprattutto, di completare il duplice accerchiamento missilistico e nucleare della Russia ad Ovest e della Cina ad Est. Dunque, la prospettiva del rilancio di una strategia neo-coloniale particolarmente aggressiva, giustificata dalla necessità di sconfiggere il terrorismo, è oggi di allarmante attualità: dopo la parentesi della guerra fredda e della effimera liberazione dei paesi coloniali dell'Africa e dell'Asia, la secolare vocazione occidentale al controllo, alla occupazione e alla

'civilizzazione' del mondo non occidentale sta riprendendo pieno vigore e non potrà che suscitare, come sanguinoso contrappunto, la reazione di un terrorismo globale sempre più spietato ed efficace.

Ma c'è un altro elemento che sembra offrire buone ragioni al pacifismo etico di Tiziano Terzani, al suo appello al cambiamento che punta assai più su un forte recupero di valori morali e spirituali che non sui tradizionali strumenti della politica e del diritto. **Assistiamo oggi ad un vero e proprio collasso dell'ordinamento giuridico internazionale che è nello stesso tempo causa e conseguenza della paralisi delle Nazioni Unite, emarginate dal protagonismo egemonico degli Stati Uniti e dei suoi più stretti alleati.** *Rebus sic stantibus* non è esagerato parlarne di un fallimento di quel 'pacifismo istituzionale' o 'giuridico' che da Kant a Kelsen, a Habermas ha indicato nel diritto e nelle istituzioni internazionali gli strumenti principali - se non addirittura esclusivi - per la realizzazione della pace e per la tutela dei diritti fondamentali. Mai come oggi la formula kelseniana - *peace through law* - è apparsa

una illusione illuministica, con il suo ottimismo normativo e il suo ingenuo universalismo cosmopolitico. Dalla fine del bipolarismo ad oggi le potenze occidentali non solo hanno usato la forza in sistematica violazione del diritto internazionale, ma ne hanno esplicitamente contestato le funzioni in nome di un loro incondizionato *jus ad bellum*. [...]

Dopo l'11 settembre, in un mondo lacerato dalla tragica polarizzazione fra terrorismo globale e guerra egemonica, la sola via che rimane aperta per la ricerca della pace è dunque quella, gandhiana, riproposta da Tiziano Terzani nel suo originale pellegrinaggio? Secondo l'insegnamento di Gandhi la pace può essere realizzata soltanto entro una comunità i cui soggetti si siano convertiti alla pratica della non-violenza e alle virtù ad essa associate. La guerra, anche nelle sue forme più distruttive, non è che l'espressione cumulativa della violenza che circola nel tessuto sociale. La violenza produce altra violenza, la guerra altra guerra. Solo la non-violenza, spezzando questa circolarità autodistruttiva, si oppone alla guerra e può fermarla. Occorre puntare sull'effetto di

conversione che la sofferenza sopportata con dignità e coraggio produce in chi l'ha ingiustamente provocata: la mitezza testimoniata dal non-violento può avere una capacità di contagio spirituale.

Così formulato il messaggio del pacifismo assoluto non manca di una profonda suggestione morale. Rispetto al 'pacifismo istituzionale' esso ha il merito di tentare una risposta ad un interrogativo filosoficamente centrale: quali sono le motivazioni antropologiche e psicologiche della violenza? Il pacifismo istituzionale sembra limitarsi ad una risposta elementarmente hobbesiana: le cause della guerra risiedono nell'anarchia internazionale, ovvero, l'esercizio della violenza è reso possibile dall'assenza di strutture coercitive che riducano l'aggressività degli individui e dei gruppi sociali.

La risposta del pacifismo assoluto - la violenza ha radici nelle pulsioni acquisitive e competitive degli individui - riconduce la dimensione politico-istituzionale della violenza alle sue radici antropologiche e psicologiche. La violenza non scende dal cielo e non è neppure un semplice fenomeno sociale, prodotto da una interazione disordinata

Lettere contro la guerra - segue -

fra le aspettative individuali. La violenza ha profonde e complesse radici nella psicologia dei soggetti, nelle loro latenti potenzialità aggressive. E proprio per questo, per la sua radicalità e universalità, essa è estremamente pericolosa.

I limiti del pacifismo assoluto sono tuttavia evidenti quanto lo è l'altezza morale della sua sfida alla logica del potere e della forza. Sono altrettanto evidenti perché dipendono in larga parte proprio dall'altezza della sfida, dal suo 'eccesso morale'. Il torto del pacifismo gandhiano è nell'inversione, che esso compie, della relazione assiologica fra il fine e i mezzi. Cercare di mettere fine allo spargimento del sangue umano attraverso la conversione delle persone alla perfezione morale è porsi un obiettivo intermedio infinitamente più difficile della meta finale. Si potrebbe osservare, ad esempio, che la pace fra le nazioni europee che per se-

coli si sono sanguinosamente combattute si è affermata, a partire dalla seconda guerra mondiale, senza che questo abbia minimamente comportato una conversione morale e spirituale degli europei. Se fosse stata questa la condizione della pace, saremmo certamente ancora con le armi in pugno.

Detto questo, non c'è alcuna ragione 'realista' che possa motivare un atteggiamento di ostilità o anche di semplice indifferenza nei confronti del pacifismo assoluto oggi coraggiosamente rilanciato in Italia da Tiziano Terzani.

La diffusione fra le nuove generazioni occidentali di modelli di elevato impegno morale sembra oggi un traguardo irraggiungibile. **Ciò non toglie che nessuna visione politica, anche la più scettica e realistica, possa prescindere da un riferimento a valori, se non altro a quelli, 'minimi', della tolleranza, del rispetto per le differenze cul-**

turali e antropologiche, del riconoscimento dell'altro nonostante le sue diversità e difformità, della tutela dei suoi diritti fondamentali.

Da questo punto di vista l'inconsueta iniziativa di Terzani denuncia oggettivamente che oggi in Italia manca una cultura della pace, mancano cioè maestri e testimoni, sia laici che religiosi, che facciano del dialogo e della collaborazione fra le culture l'alternativa civile al terrorismo e alla guerra. In Italia sembra prevalere la predicazione della xenofobia, dell'intolleranza, della discriminazione razziale: politici, scienziati della politica, autorità ecclesiastiche si sono rivelati complici nel diffondere i germi di una cultura della guerra, oltre che nell'approvare le guerre in cui il nostro paese si è irresponsabilmente impegnato. E se è così, il messaggio profetico di Terzani - *spes contra spem*, avrebbe detto Giorgio La Pira - dovrebbe essere accolto

con simpatia, nonostante l'esigua probabilità che esso possa conseguire, nel breve periodo, risultati concreti. Certo, oggi non c'è alcuna ragione per essere ottimisti, ma non per questo è consigliabile una resa totale. In *Il problema della guerra e le vie della pace* Bobbio ha scritto:

Qualche volta è accaduto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina. Anche se ci fosse un miliardesimo di miliardesimo di probabilità che il granello sollevato dal vento vada a finire negli ingranaggi e ne arresti il movimento, la macchina che stiamo costruendo è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino.

Danilo Zolo—2002

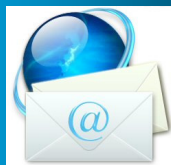
Danilo Zolo (Rijeka, 1936) già professore di Filosofia del diritto e di Filosofia del diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, è stato Visiting Fellow nelle università di Cambridge, Pittsburgh, Harvard e Princeton. Nel 1993 gli è stata assegnata la Jemolo Fellowship presso il Nuffield College di Oxford. Ha tenuto corsi di lezioni presso università dell'Argentina, del Brasile, della Colombia e del Messico. Coordina il sito web Jura Gentium, Center for Philosophy of International Law and Global Politics. Fra i suoi scritti: *Reflexive Epistemology*, Boston, Kluwer, 1989; *Democracy and Complexity*, Cambridge, Polity Press, 1992 (ed. it.: *Il principato democratico*, Milano, Feltrinelli, 1992); *Cosmopolis*, Milano, Feltrinelli, 1995 (ed. ing. ampliata: Cambridge, Polity Press, 1997); *I signori della pace*, Roma, Carocci, 1998; *Invoking Humanity: War, Law and Global Order*, London, Continuum, 2002; *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, Laterza, 2003; *La giustizia dei vincitori*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Con Pietro Costa ha curato il volume *Lo Stato di diritto*, Milano, Feltrinelli, 2002; con Franco Cassano, *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli, 2007. (<http://www.juragentium.unifi.it/about/profiles.htm#zolo>)



Via Banchi di Sopra 48
53100-Siena
uilca.mps@uilca.it

0577 41544- 0577 46954
0577 299737- 0577 299719
0577 226937 (fax)

**UILCA
GRUPPO MPS**



FACCI SAPERE COSA PENSI!

Ti è piaciuto questo giornale?
Hai trovato utili gli argomenti inseriti?
C'è qualcosa che miglioreresti?
Qualcosa che toglieresti o aggiungeresti?

Esprimi la tua opinione!

Ascolteremo tutte le vostre proposte
per crescere e migliorare insieme!

Diventa nostro collaboratore!

Invia al nostro indirizzo mail uilca.mps@uilca.it
il tuo contributo!

La tua storia sarà pubblicata nei prossimi numeri!

Scrivici!

Lettere contro la guerra - estratto dell'ultima lettera -

Ancor più che fuori, **le cause della guerra sono dentro di noi.**

Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità. Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di **più moralità e meno interesse. Facciamo più quello che è giusto, invece di quello che ci conviene. Educiamo i figli ad essere onesti, non furbi.** Riprendiamo certe tradizioni di correttezza, reimpossessiamoci della lingua, in cui la parola "dio" è oggi diventata una sorta di oscenità, e torniamo a dire "fare l'amore" e non "fare sesso". Alla lunga anche questo fa una grossa differenza.

E' il momento di uscire allo scoperto, è il momento di impegnarsi per i valori in cui si crede. Una civiltà si rafforza con la sua determinazione morale molto più che con le armi. Soprattutto dobbiamo fermarci, prenderci tempo per riflettere, per stare in silenzio.

Spesso ci sentiamo angosciati dalla vita che facciamo, come l'uomo che scappa impaurito dalla sua ombra e dal rimbombo dei suoi passi. Più corre, più vede la sua ombra stargli dietro; più corre, più il rumore dei suoi passi si fa forte e lo turba, finché non si ferma e si siede all'ombra di un albero. Facciamo lo stesso.

Visti dal punto di vista del futuro, questi sono ancora i giorni in cui è possibile fare qualcosa. Facciamola. A volte ognuno per conto suo, a volte tutti assieme. Questa è una buona occasione. Il cammino è lungo e spesso ancora tutto da inventare. Ma preferiamo quello dell'abbruttimento che ci sta dinanzi?

O quello, più breve, della nostra estinzione?

Allora: Buon Viaggio! Sia fuori che dentro